



## Diocesi di Cassano all'Jonio

Piazza S. Eusebio, 1  
87011 Cassano all'Jonio (CS)  
tel. 0981.71048 - fax 0981.782250  
e-mail: info@diocesicassanoalloionio.it  
sito internet: www.diocesicassanoalloionio.it

Nunzio Galantino  
Vescovo

---

## XXVIII Domenica del Tempo Ordinario

2Re 5,14-17; 2 Tm 2,8-13; Lc 17,11-19

13 ottobre 2013

---

Prima di fermarci sulla pagina evangelica, che ci ha proposto la guarigione dei dieci lebbrosi e il “grazie” detto da uno solo di loro, vorrei fermare un poco la nostra attenzione sulla prima lettura.

In essa, si racconta la storia di Naaman il Siro. Al di là dei particolari, quella di Naaman può essere letta simbolicamente come la storia della nostra vita di fede; quella vita di fede che per motivi diversi, può ridursi male, come la pelle di Naaman.

Il brano completo della guarigione di Naaman ci informa sulla fatica di Naaman ad accettare le condizioni per dover guarire. Quando finalmente accetta di immergersi in un fiume straniero (il Giordano) «*la pelle ridivenne come quella di un giovinetto*».

Il fiume straniero nel quale anche noi facciamo fatica ad immergerci e ad immergere la nostra vita di fede ha tanti nomi, e non necessariamente nomi famosi. Il fiume straniero che – sulla scia di quello che è capitato a Naaman - può ridare senso e smalto alla nostra esperienza di fede può essere un incontro non previsto, una parola detta e/o ascoltata con semplicità, un giovane immigrato che con discrezione prima ti chiede un posto per dormire e poi chiede di ascoltare la sua storia e semmai anche la traversata del mare fatta su un barcone. Come per Naaman, l'accoglienza data a queste voci può rivelarsi decisivo per far uscire la nostra esperienza di fede dall'appiattimento e dalla ripetitività.

Nel Vangelo vi sono dieci lebbrosi “*fermi a distanza*” perché a loro non è permesso avvicinarsi agli altri; a loro non è permesso né toccare né tantomeno accarezzare. In quanto lebbrosi, essi sono uomini condannati all'isolamento e all'emarginazione – non solo nella società e dalla società, ma condannati all'emarginazione anche dalla religione ufficiale. I lebbrosi, che sono “fermi a distanza”, possono solo gridare! E il loro grido è una preghiera: «*Gesù, maestro, abbi pietà di noi!*»

Due particolari, presenti nel racconto di Luca, possono contribuire a farci crescere nella consapevolezza di essere cristiani.

**1.** Al grido dei lebbrosi (“*Gesù, maestro, abbi pietà di noi!*”), Gesù non aspetta e li manda subito verso il tempio, dai sacerdoti, perché solo loro potevano certificare la guarigione avvenuta!



## Diocesi di Cassano all'Jonio

Piazza S. Eusebio, 1  
87011 Cassano all'Jonio (CS)  
tel. 0981.71048 - fax 0981.782250  
e-mail: info@diocesicassanoalloionio.it  
sito internet: www.diocesicassanoalloionio.it

Nunzio Galantino  
Vescovo

E qui c'è un'annotazione importante di Luca: «*Mentre essi andavano, furono purificati*» dalla lebbra! A guarirli cioè non è un gesto eclatante/prodigioso di Gesù! Né l'essere entrati devotamente nel tempio. Li ha guariti l'aver dato ascolto alla PAROLA di Gesù, che li aveva invitati a mettersi in cammino: «*Andate!*». I lebbrosi sono stati guariti dall'aver dato ascolto alla PAROLA di Gesù, che è la vera *grande protagonista* della liturgia di oggi. Una PAROLA che può venirci incontro nei modi più impensati: a Naaman, ad esempio, è una ragazzina che trasmette l'ordine del profeta. Una PAROLA che domanda gesti semplici per diventare efficace: a Naaman viene chiesto di immergersi per 7 volte nel fiume Giordano, mentre ai lebbrosi viene chiesto di *andare* dai sacerdoti. È una PAROLA che, quando viene accolta e messa in pratica, trasforma la vita, guarisce, come ci ricordano la prima lettura e il Vangelo. Questo è capitato a Naaman; questo è capitato ai dieci lebbrosi che ubbidiscono mettendosi in cammino. *La strada percorsa in ubbidienza alla Parola è già luogo di guarigione dei lebbrosi e per i lebbrosi.*

Da qui, due considerazioni: per il credente è importante *sentirsi sempre in cammino*, non sentirsi arrivato e rimanere aperto a tutto ciò che si incontra; la guarigione non avviene nel tempio ma sulla strada che porta al tempio.

2. Non tutti i guariti tornano da Gesù. Anche se la liturgia enfatizza l'atteggiamento di ringraziamento di Naaman e del Samaritano, essa *non vuole dettare* una regola di galateo sul dovere di dire «grazie» in seguito a un dono ricevuto. Qui c'è dell'altro! Il lebbroso samaritano guarito che torna da Gesù ha una marcia in più rispetto agli altri: ha intuito che il bello della vita non sta tutto nella guarigione e non sta nell'aver tutto a posto: salute, famiglia e ...conto in banca!

“*La tua fede ti ha salvato*”. Il lebbroso è salvo non perché ha pagato il prezzo della gratitudine, ma perché è entrato in comunione con chi gli ha fatto il dono della salute. È un salvato soprattutto perché ha ritrovato la comunione/relazione con Dio, accogliendo e ubbidendo alla sua Parola.

Insomma, il lebbroso è passato da guarito a salvato: in lui, il rifiorire della carne ha fatto rifiorire soprattutto una relazione nuova con Dio. Una relazione con Dio che difficilmente riusciremo a sperimentare se non ci alleniamo a vivere relazioni belle, vive, calde e creative con gli uomini e tra uomini.

✠ don Nunzio